

Fare volontariato in Africa

Maria Rosina Girotti
CIF Bologna

*Se volete salvare delle conoscenze e
farle viaggiare attraverso il tempo,
affidatele ai bambini.
(Vecchio iniziato bambara)*



Ho lasciato la scuola alcuni anni fa col desiderio di andare a fare volontariato in Africa. Avevo già avuto richieste in tal senso da parte di missionarie che gestivano scuole in paesi africani dove c'era grande bisogno di aggiornare gli insegnanti. Ma, si sa, il passo verso la decisione definitiva deve prima fare i conti con le perplessità dell'ultimo momento, sia proprie sia altrui, che l'andare in paesi difficili e tormentati inevitabilmente pone. Poi il coraggio ha vinto e sono riuscita a realizzare il mio progetto lavorando presso missioni in

tre paesi diversi: Burundi, Madagascar e Sierra Leone. Paesi che uscivano tutti e tre da situazioni difficili, e certo non incoraggiavano ad andare. Il Madagascar è stata la prima esperienza. Era settembre 2002. Il paese usciva da una fase politica molto critica ed era da poco stato eletto il nuovo presidente. Molti paesi ancora non lo riconoscevano. Quando sono arrivata, verso la mezzanotte, diversi posti di blocco erano sulla strada che portava alla capitale Antananarivo. Tutto è andato bene, pur con qualche disagio. Ho trascorso laggiù un intero anno scolastico presso le scuole delle Suore Francescane dell'Immacolata di Palagano (MO). Le scuole erano dislocate in tre villaggi diversi all'interno della grande isola. Ho condiviso la vita della missione con suore italiane e malgascse. Là ho insegnato e fatto aggiornamento per gli insegnanti, tutti autoctoni, in prevalenza di sesso maschile. Ho tenuto anche un corso di storia ad un gruppo di suore, responsabili di comunità. Tutto in francese, essendo il Madagascar ex-colonia francese.

La seconda esperienza di volontariato mi ha portato nel cuore dell'Africa, precisamente a Bujumbura, capitale del piccolo stato del Burundi, appena uscito da una guerra fratricida decennale. Quando sono arrivata all'inizio del 2006 c'era ancora il coprifuoco a partire dalle otto di sera. La missione dove vivevo era protetta di sera dalla polizia. Anche qui tutto è andato bene, ma non è stato facile: una vita molto spartana presso una missione di sole suore burundesi, le Bene Umukama, il cui nome significa "Ancelle del Signore". Primo ordine fondato da un vescovo burundese. Il loro carisma è l'educazione e la loro scuola contava più di 1000 alunni, dalle elementari alle superiori. C'era con me un'altra ex-insegnante francese che avevo conosciuto nella

missione del Madagascar, dove era arrivata alcuni mesi dopo di me. Nei due mesi trascorsi a Bujumbura ho insegnato e, soprattutto, ho preparato insieme ai tre insegnanti di inglese, una religiosa e due laici, un corso di inglese per principianti. Si trattava di un insegnamento appena introdotto nel sesto anno delle elementari corrispondente alla nostra prima media. È stato un compito non facile in un contesto poverissimo di mezzi. Solo gesso, molto friabile, e lavagne. Per fortuna avevo portato con me portatile e pen drive che hanno permesso di lavorare quando c'era la luce elettrica o un generatore in funzione. Così abbiamo preparato dieci unità del corso di inglese. Poi per la stampa ci è venuto in aiuto la tipografia del vescovado. Abbiamo stampato una quindicina di copie che gli alunni dovevano condividere. La scuola, infatti, fornisce i libri, sempre da usare in condivisione, i quali poi dopo l'uso in classe, ritornano in biblioteca. Sono partita contenta del lavoro che comunque ho perfezionato una volta in Italia, aggiungendo illustrazioni e ampliando il repertorio degli esercizi con ulteriori indicazioni didattiche. Grazie alla generosità di una signora ho ristampato venticinque copie che ho provveduto di copertina e che ho spedito in Burundi tramite una suora.

La terza esperienza mi ha portato per la prima volta, negli ultimi mesi del 2006, in West Africa, in Sierra Leone, un paese da poco uscito da una guerra decennale, arrivata recentemente anche sugli schermi col film *Blood Diamond*.

Ero presso una missione dei Padri Giuseppini del Murialdo. Una scuola di 1500 alunni, dalle elementari alle superiori. Un'ottima scuola, ben gestita ma con lo stesso problema: pochi libri, pochi materiali. Anche qui ho preparato dispense e materiali di supporto per gli insegnanti. Ma avevo un grosso vantaggio: Internet, appena arrivata, anche se non tutti i giorni funzionava. Ho anche insegnato e tenuto corsi di aggiornamento. Ho partecipato ad alcune attività extrascolastiche organizzate dagli insegnanti e dagli studenti della scuola secondaria superiore. La più significativa è stata la partecipazione alla tavola rotonda nella giornata internazionale (25 novembre) dedicata alla lotta contro la violenza sulle donne, un argomento alquanto scottante nel contesto africano, dove la donna ancora è vittima di tanta violenza sia fisica che psichica.

È così che ho voluto condividere conoscenze ed esperienze con insegnanti africani insegnando nelle classi e facendo aggiornamento partendo dal lavoro in classe..

In tutti e tre i contesti in cui ho lavorato come volontaria mi sono resa conto di quanto noi abbiamo e non apprezziamo e di quanto invece un altro mondo non ha e apprezza tutto il poco che ha e quello che viene in aiuto.

Il mio lavoro non è stato facile. Dapprima ho cercato di capire il contesto delle varie scuole, la visione degli/delle insegnanti e delle/dei presidi. E degli alunni. E delle persone dei villaggi. Ho camminato con loro, attingendo quanto "sapevo" dal mio bagaglio di esperienze, dai miei studi e

corsi di aggiornamento, e condividendolo con i vari “attori” ogniqualvolta mi veniva richiesto, sempre con uno spirito di scambio di punti di vista, di conoscenze e di esperienze. E sperimentando, lavorando sempre insieme. Ho imparato che non si dà crescita reciproca se non si “è con” e non si “dà con”. Questo è stato il cammino più difficile ma anche la modalità più gratificante.

Ogni volta, comunque, la mia esperienza africana non finiva col viaggio di ritorno. Il mio cuore restava, in qualche modo, legato alle persone conosciute in quei paesi. Cosa fare? Conoscendo le varie realtà ed i bisogni, ho coinvolto colleghi/e per reperire libri e dizionari di francese e di inglese (lingue in cui viene effettuata buona parte degli studi) che ho inviato e che continuo ad inviare nelle varie missioni.

In questo anno scolastico, inoltre, è stato avviato un progetto “Exchanging Opinions on Literary Texts” (scambio di opinioni su poesie di autori sia africani sia inglesi), progetto che coinvolge una classe di un liceo di Bologna e una classe della scuola in cui lavoravo in Sierra Leone.

Per quanto riguarda la missione del Burundi, non avendo una casa madre italiana su cui contare, mi sono attivata per adozioni a distanza. Un modo per essere vicini alle religiose e ai bambini più disagiati o orfani a causa della guerra. Un piccolo gesto di solidarietà nostro può cambiare la vita di un bambino africano e dare speranza ad una famiglia. L’istruzione è la grande sfida dell’Africa. Per trovare soluzioni proprie, radicate nella cultura e legate al territorio.



Due momenti dello “skit” scritto e messo in scena da alcuni studenti della scuola di Lunsar (Sierra Leone) il 25 novembre 2006, giornata contro la violenza sulle donne. Tema della breve performance: uno stupro.